

20/05/2012

Le date in fondo cosa sono se non una serie di numeri?

Sembra ci siano poche cose altrettanto banali quanto una data del calendario, tanto che a volte ci si deve fermare un attimo a pensare quando ci viene chiesto a bruciapelo che giorno sia oggi.

Eppure quando questi numeri vengono coinvolti in un evento importante allora assumono rilevanza, talora anche solennità, e forse finiscono pure sui libri di storia.

La data del 20/05/2012 -almeno nella nostra storia locale- è sicuramente destinata ad essere ricordata a lungo: è il giorno di una svolta importante e decisiva nella vita delle nostre comunità e poi anche nella vita personale di chi è stato protagonista di quel *giorno-spartiacque* dopo il quale nulla è più come prima.

Quella mattina la mia sveglia avrebbe dovuto suonare alle 5.00, per poter preparare la messa delle 6.00 e la processione al fiume Reno con l'immagine della Madonna del Rosario. Forse la sveglia ha anche suonato a dovere ma non ho potuto saperlo, e comunque ormai la sveglia non mi serviva più; ne era già suonata un'altra poco meno che un'ora prima. Quella mattina la sveglia è suonata per tutti poco dopo le quattro, e ha continuato a suonare e a tenere ben svegli, perlomeno alimentandone la paura, paesi interi per molte altre notti.

Una manciata di interminabili secondi e sono disfatti i programmi di quella giornata, di un'estate imminente, o addirittura di una vita intera.

Fortunatamente nessuno dei miei parrocchiani pare essersi ricordato di una mia omelia di pochi mesi prima (non possono essere passati che pochi mesi: il 20/05/2012 ero parroco di Poggio Renatico da un anno e due mesi appena...): commentando i primi versetti del ventunesimo capitolo del vangelo di Luca nei quali Gesù annuncia, a proposito del tempio di Gerusalemme, che non ne resterà pietra su pietra che non venga distrutta, dicevo che anche la nostra grande e solenne abbazia un giorno verrà giù, dal momento che su questa terra non esiste nulla di immortale.

Premonizione? No davvero! Queste sono profezie facili, anche se paiono di cattivo gusto e la gente dice che non è "politicamente corretto" pronunciarle. Ma quanto saremmo più saggi ad ammettere che non può essere altrimenti che così: quante gastriti ci si risparmierebbe, e quante improvide speculazioni, se avessimo chiaro che il risultato è invariabilmente ritrovarsi con un pugno di mosche.

Non è politicamente corretto il Divino Maestro quando racconta di un tale che aveva realizzato la sua ambizione ritrovandosi finalmente ricco, e sul più bello si sente dire: «Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà?» (Luca 12,20).

Eppure la vita funziona proprio così; e la data 20/05/2012 ce l'ha impietosamente confermato.

Non si può riassumere in breve le sensazioni di questi mesi, né tantomeno trovare ragioni che possano dare un senso alla devastazione, ma nella ostinata convinzione che nulla accade per caso mi permetto di leggervi dentro perlomeno un insegnamento: *nulla è scontato!*

Forse l'abitudine è un automatismo mentale che ci permette di sopravvivere senza impazzire, senza ripensare ogni volta al perché delle cose. Forse l'impressione che tutto debba in qualche modo ripetersi uguale, come ci aspettiamo che sia, ci salva dalla disperazione alla quale potrebbe condurci la consapevolezza della nostra estrema fragilità: «come l'erba che germoglia al mattino e alla sera è falciata e dissecca», direbbe il biblico autore.

Ma il Salmo 89 continua invocando Dio: «insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza».

Dunque che il 20/05/2012 sia la data di inizio per una più profonda e sapiente indagine della realtà e di noi stessi; sia il giorno in cui, graziati dalla catastrofe, abbiamo incominciato a prendere in mano da protagonisti la nostra storia e la nostra città.

Ciò che era non è più, dunque non serve a nulla ritornare a essere "come prima": forse "prima" vivevamo l'inconsapevole pericolo di non essere "noi stessi".